

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Il «premierato all'italiana» un modello di presidenzialismo temperato proiettato all'asfissia sociale, all'imbavagliamento degli oppositori, alla guerra di rapina e di oppressione del proletariato afro-mediterraneo

Anticipiamo la pubblicazione del Punto 7° della Risoluzione politica del 52° Congresso, tenutosi a Milano il 2-3 marzo 2024, il cui testo completo apparirà a breve, dedicato al progetto del governo di “premierato” in discussione al Parlamento.

Il Congresso esamina l'iter legislativo percorso dal progetto governativo di *premierato* made in Italy, partendo dal 30 ottobre 2023 fino al 6 febbraio 2024. Alla fine di ottobre i rappresentanti della “maggioranza” danno il via libera al testo di riforma costituzionale che apre le porte al *premierato*. La bozza elaborata, il Ddl Casellati, cancella tre articoli chiave della Carta costituzionale e ne modifica un quarto. Si tratta: a) dell'art. 88 che disciplina il potere del Capo dello Stato di sciogliere le camere; b) dell'art. 92 relativo alla nomina del presidente del consiglio; c) dell'art. 94 sulla mozione di fiducia e sfiducia al governo; d) della modifica dell'art. 59 diretta ad abolire i senatori a vita laici. Nel preconsiglio del 2 novembre il Consiglio dei ministri approva e vara il Ddl Casellati allo scopo di introdurre nel sistema vigente la novità dell'elezione diretta del *premier* (capo del governo) a suffragio universale per la durata di 5 anni; tramite una legge elettorale che assicuri alla coalizione vincente il 55% dei seggi delle Camere. Parte così la *riforma delle riforme* che, secondo l'art.138 della Carta, dovrà passare da una doppia lettura da parte di entrambe le Camere con una pausa di tre mesi tra una lettura e l'altra. La riforma una volta approvata dovrà sottostare a un referendum popolare se in seconda battuta non verrà approvata con una maggioranza di due terzi. Il cardine della riforma, cioè del mutamento e riassetto costituzionale dello Stato, sta nella *primazia e centralità* del premier, del cosiddetto “*uomo solo al comando*” della favella fascio-leghista. A fondamento e protezione della centralità del ruolo del *premier* il Ddl prevede diversi dispositivi: a) in caso di cessazione dalla carica il *premier* eletto può essere sostituito purché resti la stessa identica maggioranza; b) se egli dovesse invece passare la mano, la sostituzione non può avvenire al di fuori delle file della coalizione; c) la proposta *anti-ribaltone* sostenuta dalla Lega è stata controbilanciata dal meccanismo del *simul stabunt simul cadent*, se il *premier* cade si torna alle urne, suggerito dal senatore La Russa, accettata dalla presidente del consiglio. Il *premierato* si distingue tecnicamente dal presidenzialismo in quanto la forma di governo presidenziale si regge su tre cardini separati: a) un presidente in veste di Capo di Stato e di governo; b) il Congresso titolare del potere legislativo; c) Presidente e Congresso vengono eletti direttamente e a scadenza divaricata. Va infine menzionato, ai fini dello stretto rapporto tra *premierato* e *autonomia differenziata*, che nel suddetto preconsiglio la Meloni ha assicurato Calderoli, portabandiera di quest'ultima velenosissima riforma, che questa cammina di pari passo con il *premierato*; che le due cose si tengono insieme e che entro le elezioni europee l'Autonomia andrà al Senato mentre il *premierato* andrà alla Camera. Dopo l'approvazione in Cdm, il 18 novembre il Ddl Casellati viene depositato e incardinato per la discussione nella Commissione Affari Costituzionali, presieduta da Alberto Balboni di FdI. La riforma viene presentata come un “*provvedimento minimale*”, che preserva le prerogative del Capo dello Stato, anche se i suoi poteri sono eliminati sia nel momento di formazione del governo, sia nell'intervento sulla crisi che nello scioglimento delle Camere. La premier si sprema per inventarsi che il ruolo del Quirinale resta invariato. Il 27 inizia il primo ciclo di audizioni: vengono sentite circa 10 personalità istituzionali (tra cui Cartabia, Frosini, Zagrebelsky). In sintesi, solo Renzi appoggia la riforma. Il 31 gennaio 2024 la Lega rinuncia al secondo *premier*; accettando che in caso di sfiducia si torni al voto. Inoltre, nel testo concordato il giorno prima viene cancellata la soglia del 55%, ma viene lasciato il riferimento al premio. E con una mossa spericolata e dubbia viene introdotta una soglia minima per ottenerlo ma senza specificare che cosa accadrebbe se nessuna coalizione raggiungesse la soglia. Il nuovo testo, che ne consegue, recita: “*La legge disciplina il sistema elettorale ... secondo i principii di rappresentatività e governabilità in modo che un premio, assegnato su base nazionale ... garantisca almeno la maggioranza assoluta in ciascuna delle due camere*”. Si è commentato che con questi paletti generici sarebbe possibile introdurre una soglia molto bassa, tipo 35%, per giungere ad un premio del 15% che è il limite massimo consentito dalla Consulta. E risolvere così il problema della rappresentatività. Insomma, i “*riformatori*” non sanno che pesce prendere ed escogitano giochetti per superare i contrasti. L'ultimo momento del prospettato esame riguarda la giornata del 5 febbraio fissato per il deposito degli emendamenti al Ddl per la discussione finale in Senato. Nella presentazione degli emendamenti si verifica una stranezza: invece di essere presentati dai capigruppo, come di regola, vengono depositati dal governo. Segno di una frizione, se

non di crisi, tra alleati; nella specie tra Lega e FdI. Le opposizioni ne presentano più di 2.000.

Fatto questo esame procedurale della riforma, che ancora ha tanta strada davanti a sé per l'approvazione, Il Congresso passa a valutarne la portata sul piano politico e costituzionale; e, con stretta aderenza a questo piano formula le seguenti osservazioni. 1^a) La richiesta di *premierato*, avanzata dalla "maggioranza" di governo, è un progetto di cambiamento dell'assetto politico costituzionale esistente. 2^a) L'elezione diretta del *premier*, attraverso una legge elettorale maggioritaria, ancora da definire, al fine di assicurare un premio per la vittoria, modifica e sovverte il sistema elettorale. 3^a) La centralità del ruolo pone il *premier* come un comandante in testa (egli non presta giuramento) e in tale veste subordina la maggioranza al proprio volere, trasformandola in un suo paravento, azzerando l'autonomia del parlamento. 4^a) Il mutamento più ampio avviene nell'assetto costituzionale. E riguarda la figura e il ruolo del Presidente della Repubblica. Egli perde qualsiasi ruolo nella formazione del governo, nello scioglimento delle camere, nella designazione e giuramento del capo del governo, nel giuramento dei ministri, nell'intervento nelle crisi parlamentari; delimitato dalla divisione dei poteri. Si ridurrà ad una figura insecchita, destinata a raccogliere le tegole rotte dell'edificio costituzionale – parlamentare del dopoguerra. 5^a) In conclusione, e guardando l'oggi col domani, l'investitura diretta del *premier*, assicurata da un premio maggioritario ad hoc, è il marchingegno delle piraterie conservatrici e fascio-leghiste di scardinare l'ordinamento politico-costituzionale e di incardinarlo su un *governo autocratico* centrato sulla forza. A questo punto bisogna richiamare alla memoria che il progetto politico di *governo autocratico* ha i suoi natali nel 2021. È il capolavoro imploso del precedente governo Draghi, all'opera da febbraio 2021 al luglio 2022, che serve ricordare. Il 2 febbraio 2021, in piena crisi di governo (il Conte 2), appena il presidente della Camera (Fico), incaricato da Mattarella di accertare se fosse possibile combinare un esecutivo politico con la maggioranza parlamentare del governo in crisi, risponde di no, egli archivia la soluzione politica della crisi e apre la porta alla "soluzione istituzionale". Di fatto il "custode della costituzione" porta all'estremo due fenomeni opposti: da un lato l'irrelevanza decisionale del parlamentarismo della Seconda Repubblica; dall'altro l'accentramento crescente delle decisioni politiche da parte dell'esecutivo, diventato prepotente con il consolidarsi della *prassi presidenzialista*, ora aperta a qualsiasi stravolgimento della Costituzione. Dopo questa decisione il Quirinale convoca per l'indomani l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, col compito di prendere in pugno le redini della situazione formando un nuovo governo di salvezza nazionale col compito di affrontare la tripla emergenza, sanitaria sociale economica; e di non perdere tempo; di programmare la nostra salvezza e creare un clima "di unità nazionale". Draghi ha accettato l'incarico. Si è messo a disposizione del presidente come suo "superpremier", strumento artificiale di una repubblica presidenziale che opera nell'involucro di una trapassata repubblica parlamentare, suscettibile a ogni uscita di campo (ved. opusc. "Non potrà esserci futuro umano senza rivoluzione 29/12/2021, pag.28). A ben vedere, l'esperienza del governo Draghi può essere rappresentata come un tipico percorso di *un uomo solo al comando*. Col suo decisionismo e forzature e, in particolare, col suo "decreto governance", egli si è mosso come un *premier autocratico*, un "premier forte" (come egli concepiva il premierato) dentro i ranghi e le strutture politico-costituzionali, di cui distorceva le giunture. Quindi più adottava misure di "salvezza della patria" più spaccava il tessuto costituzionale. La storia non esprime pensieri, registra fatti. E così le dimissioni da lui date il 21 luglio per concorrere alle elezioni presidenziali, possono essere assunte come atto finale dell'agonia della *repubblica parlamentare*. Le elezioni politiche del 25 settembre 2022, che si distinguono per la preponderanza delle astensioni, premiano la coalizione di centro-destra fascio-leghista. L'esito non è un segno di tregua sociale, né di forza specifica di questa coalizione a trazione missina. È la manifestazione del crescente malcontento sociale di lavoratori/ci, di donne e giovani, di gente impoverita contro i salari di fame, le aggravate condizioni di lavoro, le prepotenze statali e poliziesche. Un segnale che la *crisi sociale*, che ribolle da un triennio, si tramuta in fratture di classe. Gli sforzi di Rivoluzione Comunista sono concentrati a promuovere e realizzare gli strumenti di difesa proletaria e di sviluppo dell'organizzazione di partito. Conseguentemente ha chiamato e chiama, sia prima che dopo le elezioni, proletari donne e giovani a condannare e sabotare la politica "prima gli italiani", sbandierata dai "vincitori" col trinomio regressivo *dio, patria, famiglia*, discriminatrice razzista guerrafondaia; a esigere l'aumento e la garanzia dei salari; nonché case ai senza tetto; a formare un fronte comune tra lavoratori italiani e immigrati per soddisfare i bisogni sociali e resistere alla militarizzazione del lavoro; a costituire i comitati di autodifesa e attacco per rispondere ad ogni forma di violenza reazionaria. E affila, via via, le armi critiche e di combattimento contro: a) il presidenzialismo anticostituzionale (poi trasformato in *premierato*); b) il sovranismo della competizione generale, tecnologica e militare; c) l'affondamento dei migranti e la fobia maniacale della "sostituzione etnica"; d) i sordidi baratti tra presidenzialismo e autonomia differenziata; e) i bavagli e la repressione su ogni forma di dissenso e opposizione. Ed, infine, su ogni altra forma di perversione statale, ideologica antisociale e bellica, che contrassegna l'avvio del 2024.

(Mi, 14/6/2024)

SEDI DI PARTITO: MILANO: Piazza Morselli, 3. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 16,00 e la **Commissione Operaia** ogni mercoledì dalle 16 presso il **Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio)**.
BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il martedì dalle 10 alle 12. **Sito internet:** rivoluzionecomunista.org; **e-mail:** rivoluzionec@libero.it